

Mercoledì 14 febbraio 2018

Le Ceneri

Parola del giorno

Gioè 2,12-18; Salmo 50,3-6b.12-14.17; Seconda Lettera ai Corinzi 5,20-6,2; Vangelo di Matteo 6,1-6.16-18

Salmo 50,3-6b.12-14.17

Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.

³ Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

⁴ Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

⁵ Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

⁶ Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.

¹² Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

¹³ Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

¹⁴ Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

¹⁷ Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

Vangelo di Matteo 6,1-6.16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹ «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

² Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ³ Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, ⁴ perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

⁵ E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ⁶ Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti

ricompenserà. ¹⁶ E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ¹⁷ Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, ¹⁸ perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Giustizia

Praticare la vostra giustizia: “giustizia”, *dikaíosýne*, non è un concetto astratto e generico, infatti l'articolo preposto “la” indica proprio quella particolare e unica giustizia che intende Gesù. Etimologicamente *dikaíosýne*, “giustizia, direttiva, indicazione, ordine”, deriva dall'aggettivo *dikaíos*, “giusto, retto, conforme alla legge, alla norma”, che a sua volta origina da *dike*, “diritto, giustizia”. *Dike* e *dikaíos*, da cui il verbo denominativo *dikaìòo*, “rendo giusto, giustifico, riconosco come giusto, proclamo la giustizia”, si accostano a loro volta al verbo greco *dèiknymi*, “mostro indico” – dall'accadico *deku*, “levare”, legato al mondo della gestualità –, e a quello latino *dico* – con il valore originario di “alzare la mano per fare un segno”, da base accadica *daku*, “levare su”, che molto si avvicina al sumerico *di-ku*, “giudice” –, e riproducono etimologicamente antiche voci accadiche come *dikugallu*, “presidente della corte suprema”, *dikuru*, “verdetto”, e *daku*, “giustiziare”, denotando la giustizia, la rettitudine, l'equità, il conforme alla legge, il giusto, l'equo, il dovuto. Se per il mondo greco-romano, la *dikaíosýne* è la regola che guida l'agire umano fornendo una norma a cui gli uomini si devono attenere, nell'Antico Testamento il concetto di *dikaíosýne* è alla base stessa della concezione di Dio, è l'espressione del suo manifestarsi, è l'attuazione gradita a Dio della sua volontà. Nel Nuovo Testamento questo termine è usato dall'apostolo Paolo cinquantasette volte, Marco non lo usa affatto, Luca lo usa una volta nel Benedetto, Giovanni due volte e Matteo sette volte, cui per ben due volte nelle Beatitudini. In ebraico “giustizia” si dice *tsedèq*, che letteralmente significa “azione corretta in accordo con qualche forma di piano divino”, *tzaddiq*, “giusto”, *dikaíos* in greco, nel senso di aderente alla Thorà, era l'appellativo di Giuseppe, lo sposo di Maria.

Evidentemente il concetto di giustizia e di azione giusta è sempre legato all'appartenenza, all'aderenza, alla sequela di un principio. In questo caso adempiere a ogni giustizia si riferisce all'aderenza alla volontà e ai desideri del Padre. Potremmo dire in modo paradossale che anche il malvagio, se aderisce perfettamente a un principio senza mai distaccarsene, opera in modo giusto. È chiaro ed evidente che questa è una forzatura paradossale, ma è per esprimere meglio il concetto. In questo senso perfino Gesù parla di una “giustizia” degli scribi e dei farisei e la mette in contrapposizione con la giustizia del regno di Dio. Essere giusti, compiere la giustizia significa aderire a un principio primo, a una volontà, a un desiderio. Significa perseguire una direzione, come seguendo una bussola, indipendentemente da tutto ciò che accade, senza mai scartare di lato o di passo. *Dikaíosýne*, “giustizia”, è “rettitudine, imparzialità, precisione, esattezza”.

Nel Vecchio Testamento l'idea della giustizia non si basa sulla corrispondenza di leggi e di comportamenti più o meno conformi a una norma, ma sulla corrispondenza di scelte e azioni all'interno di una relazione o di un patto tra due parti. In questo senso è un'alleanza, una relazione affettiva, un patto di fiducia che stabilisce la misura del comportamento giusto o ingiusto, non una legge, un principio. Per il giudaismo rabbinico la giustizia è l'armonia con la legge che si realizza in passione per l'ubbidienza, per l'accumulo di meriti.

Ma nella spiritualità vera di un sano e amoroso rapporto con Dio è la fede che determina l'ampiezza e la purezza della giustizia. La fede di Mosè bastò da sola a dividere il mare; nessuno può essere giusto, se non vive una profonda amicizia con Dio. La giustizia che Gesù propone è una nuova giustizia fondata su un nuovo rapporto con Dio, da cui deriva un nuovo rapporto con la vita e con le persone. La giustizia che Gesù propone all'uomo è, in ogni occasione, un comportamento che è legato a un'alleanza con i suoi principi di vita e felicità, completamente slegato dal meccanismo del merito e della ricompensa. Il meccanismo del merito e della ricompensa, infatti, slega immediatamente la giustizia dalla giustizia di Dio perché la slega dall'amore e dalla libertà. Anche quando Gesù parla di ricompensa da parte di Dio per le azioni di giustizia dell'uomo, il verbo usato per esprimere questo concetto è *apodidomi* (preposizione *apò*, "via", unita al verbo *didomi*, "do") che letteralmente significa: "rendo, restituisco, pago, consegno, do, concedo, assegno, rendo il dovuto". È il verbo dell'adempimento, della rendita, della restituzione, del retribuire nel senso di rendere ragione a qualcuno rispetto a qualcosa. Perciò la ricompensa di Dio per le azioni giuste dell'uomo non è nel campo del merito, che favorirebbe solamente l'orgoglio e la competizione umani e sporcherebbe ogni forma di giustizia nel fango della mancanza di amore e libertà, ma è nel campo della restituzione, la restituzione segreta dell'energia di grazia e di amore, di bellezza e di condivisione generate in nome di un patto di amore e di fedeltà. La giustizia di Dio non ripaga, restituisce. Ecco perché Gesù insiste nel rivelarci: *State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.*

Dio non ripaga, non ricompensa, non stabilisce meriti o demeriti; Dio restituisce, restituisce il tipo, la qualità, la quantità di energia usata da ciascuno per costruire nel mondo la giustizia. Ne consegue che chiunque in questa vita genera energia, scelte e azioni, per essere visto, apprezzato, ricompensato dagli uomini, non potrà in alcun modo ricevere la restituzione di Dio, perché ha già avuto la ricompensa dagli uomini.